

# Spaesamenti

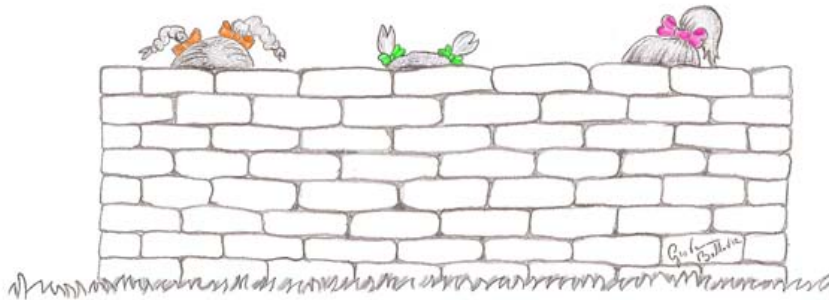
sguardi critici in movimento

mensile

n.18, novembre 2009

## *Il re a nudo:*

*Muri*



**Saremo noi che abbiamo nella testa un maledetto muro\***. Vent'anni fa, il 9 novembre 1989, cadeva il muro di Berlino. Altri, [almeno una ventina](#), sono ancora in piedi: a Belfast, in Corea, fra Messico e Stati Uniti, in Cisgiordania...

Prendendo a prestito la storia, Spaesamenti prova a soffermarsi su quelle barriere, soprattutto mentali, che ancora non sono state prese a picconate. E che possono riassumersi, genericamente, nella paura della diversità.

La diversità governa ogni

### **Lo passo attraverso i muri.**

Il muro è un oggetto che chiama in questione il nesso tra spazi e relazioni sociali. Attraverso un muro si costituiscono infatti un al-di-quà e un al-di-là, si interviene sul campo della visibilità, si impostano e si gestiscono i percorsi delle persone, le possibilità e impossibilità di incontro, si creano e si stabilizzano delle territorialità urbane, dei confini, quando non dei veri e propri ghetti.

Nelle città contemporanee, grande è la tentazione di erigere sempre nuovi muri per

**Ogni muro viene costruito per essere abbattuto.** Anche se questa affermazione può sembrare un poco irrazionale la storia sembra sostenerla e documentarla.

A vent'anni dall'abbattimento del muro di Berlino sono ormai lontane le immagini dei giovani che con sguardo incredulo ed eccitato scavalcavano senza paura questo confine e lo prendevano a picconate, sicuri dell'inizio di una nuova era. Per chi non ha vissuto con consapevolezza quel momento rimangono le fotografie che testimoniano la sua

ambito della vita ed invece di esser concepita come ricchezza è interpretata come ostacolo. La diversità di razza, religione, sesso (orientamento sessuale), opinione è da sempre un problema. E diventa un **muro**. Un muro a cui spesso si risponde erigendone nuovi.

L'ultimo esempio ce lo offre la cronaca con il tentativo, poi bocciato, di introdurre per i reati di aggressione l'aggravante se i fatti sono commessi per finalità inerenti all'orientamento o alla discriminazione sessuale della persona offesa. È vero, ed è preoccupante, sono aumentati gli atti di violenza nei confronti degli omosessuali, ma la legge e in particolare la Costituzione già si muovono in maniera onnicomprensiva, proponendo una cornice in cui anche questi gravi episodi possono trovare la loro collocazione. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge (e non solo davanti a quella), quindi la violenza è grave chiunque sia la vittima. Chiaramente c'è la delicata questione dell'intrusione del Vaticano e del suo "braccio" in Parlamento che si chiama Udc, ma la verità è che a chiedere leggi ad hoc per tutelare le differenze non si fa altro che rimarcarle. Di qui il muro al contrario: il difendersi, sacrosanto, volendo essere più uguali degli altri apparendo, dunque, ancora più diversi.

Quello della legge Concia è solo un pretesto per sottolineare come i muri non si abbattano costruendone altri, ma semplicemente rinunciando a quelle **barriere mentali** che fanno sì che **l'altro da noi è sempre visto con sospetto**. Il meccanismo è lo stesso dei moderni ghetti, non quelli creati dal potere ma quelli

far fronte alle difficoltà di ordine economico, sociale e politico. L'indebolimento dell'azione pubblica nei processi di trasformazione urbana finisce infatti per creare un senso di allarme costante fra i cittadini, i quali avvertono la necessità di esercitare un controllo su tutte quelle situazioni che sfuggono alla loro diretta esperienza.

In certi casi si innalzano muri **simbolici**: vediamo infatti ogni giorno come, da un lato, si moltiplichino atteggiamenti che potremmo definire solipsistici - si pensi a tutti coloro che attraversano le città in autobus e metropolitana senza mai togliersi gli auricolari dell'Ipod. Dall'altro lato, contemporaneamente, si amplifica la propensione a condividere i momenti di aggregazione esclusivamente con quanti si considerano propri simili sul piano sociale, politico o culturale. In questo modo, nel corso della sua quotidianità, l'individuo si muove lungo un percorso cosparso di muri invisibili, muri immateriali che però hanno una ricaduta materiale sulle condizioni di vita.

A questi muri simbolici si aggiungono i muri costituiti da **pietre e mattoni**, muri che vengono eretti per dividere, per isolare, per bloccare gli altri al loro posto, per impedire qualsiasi contatto con lo straniero, con il diverso. Palazzi, villette, interi quartieri si costruiscono intorno barriere, innalzano cancelli e palizzate a difesa e protezione del proprio campo di azione: lo spazio si privatizza, il territorio si trasforma in proprietà. Questi muri di recinzione assumono sempre più spesso un'ampia serie di connotazioni negative: dalla segregazione dell'altro alla riduzione del diritto alla libera circolazione

ingombrante presenza, nel mezzo tra la Berlino "d'America" e Berlino Est. Artisti, turisti e semplici cittadini hanno sgomitato per "ritagliarsi" un pezzo di quel muro ormai ribelle, per fissare i graffiti e le frasi inneggianti la libertà.

Per rendere omaggio a quel 9 novembre del 1989, personalmente vissuto tra il timore di un futuro pieno di incognite e la razionale spinta all'emancipazione democratica, che ha lasciato, comunque, un sapore di incertezza spaesante e inquietante, la mente viaggia ad altri **muri, eretti per difendere e proteggere, abbattuti per liberare**.

Ci appare subito l'immagine di un lavoro di **Anselm Kiefer**, *Commosso dalla perdita che la fede non sopportava, si svegliano i tamburi nel fiume* del 1998 in cui i vari materiali che lo compongono, come la terra, i mattoni, l'acrilico, la gommalacca e il metallo, creano una tela raffigurante un immenso muro degradato e vicino al crollo, testimone della precarietà dell'esistente. All'opposto una fortezza vera e propria, che custodisce un cuore alchemico e vitale è, invece, l'opera di **Gilberto Zorio** - installata fino al 7 febbraio 2010 al centro della sala espositiva del MAMbo di Bologna - una stella "estroversa" che si estende lungo altri spazi funzionali del museo, sconfinando con le sue punte e invadendo, un po' provocatoriamente, per liberare la sua elettrizzante energia. Un muro quasi metaforico, fantasma di se stesso, segno anch'esso, come in Kiefer, ma in modo più ironico e divertito, della precarietà dell'esistenza e, in questo contesto, della poca affidabilità dei confini, è *Fluids* di **Allan Kaprow**. Presentata per la prima volta

costituiti dai suoi stessi appartenenti. Il fatto che un determinato gruppo sociale tenda per esempio a risiedere spesso nella stessa zona di una città, scegliendo di non confondendosi con gli altri, può aprire la strada all'auto-esclusione. L'allontanare chi è diverso da sé, nel pubblico come nel privato, mina, seppur sotto traccia, la democrazia. Il rispetto per l'altro, chiunque esso sia. Fedina penale a parte.

Questo per dire che, spesso, **sono molto più pericolosi i muri senza mattoni**. Quelli virtuali, ma più che mai reali nella testa della gente. Il termine "gente" è qui usato di proposito. La paura del singolo se organizzata o collettiva diventa pericolosa. Perché affida al gruppo la responsabilità individuale.

I muri non compaiono all'improvviso, ogni pietra rappresenta tutto quanto si è fatto o NON fatto per evitarli.

**(Alessandra Testa)**

\* *La musica che gira intorno*  
di Ivano Fossati

fino all'esclusione delle differenze culturali. Essi denotano la nostra incapacità di trasformare la frontiera, il confine in un luogo di incontro - piuttosto che di scontro - delle identità.

*«**Io passo attraverso i muri**. Attraverso le villette antiladro controllate dagli allarmi antizingaro, protette da inferriate antinegro con vernice antiruggine dove antipatici padroni antisemiti con crema antirughe fanno antipasti anti allergici in bunker antiatomici. Attraverso le banche video sorvegliate. Attraverso i muri delle caserme, dei manicomi, delle galere. E mi viene da ridere mentre una guardia prova a fermarmi, perché attraverso anche lei con la sua divisa. Lei che si girerà dicendo: - Brigadiere, che facciamo? Questa è stregoneria! E io le risponderò: - No, questa è lotta di classe». ([Ascanio Celestini](#))*

**(Eva Lorenzoni)**

in un happening nel 1967, questa costruzione di mattoni d'acqua ghiacciata trattiene nella materia stessa il principio della mutevolezza e dell'inevitabile destino all'autodistruzione. E se ci sono muri che si sgretolano ce ne sono altri che si innalzano, come barricate. Uno di questi viene "srotolato" in un cortometraggio che il collettivo **Alterazioni Video** ha presentato alla Biennale di Venezia del 2007 e che ripercorre il perimetro blindato del carcere di San Vittore di Milano inquadrandone le scritte e i murales della facciata, per definire quella barriera percepita dall'interno come limite alla vita e dall'esterno come difesa indiscutibile. Ma i muri possono essere anche solo immaginari tanto che, a volte, può bastare un semplice balzo per oltrepassarli, come ci ha insegnato nel 1956 **Saburo Murakami** del gruppo Gutai che ne ha letteralmente "sfondato" uno, ma di carta, ottenendo un effetto a metà tra informale e performance. **Tutti i confini, reali o apparenti, sono destinati, inevitabilmente, ad essere superati.**

**(Elisa Schiavina)**

Dove viene costruito un muro, c'è un fallimento. I muri dividono, segregano, impediscono i liberi scambi di idee, limitano la vista.

Però esistono anche i muri condivisi: le case che si costruiscono insieme, mattone su mattone. Qui vicino a noi, penso agli [ecovillaggi](#), dove borghi da tempo abbandonati vengono ricostruiti da persone che, tutte insieme, ci danno di badile e cazzuola, e decidono di recuperare uno stile di vita sepolce e frugale. Ogni muro finito, è un passo avanti, in quel caso! Purché non diventino dei ghetti, a loro dedico questa semplice ricetta, bella energetica!

### **Dolce mattone**

200 gr burro (o 150 gr + 1 vasetto di yogurt)

300 gr di zucchero a velo

4/6 tuorli

cacao amaro in polvere q.b.

500 gr biscotti secchi

2 bicchieri di caffè caldo amaro

Far ammorbidire il burro; lavorarlo a lungo con lo zucchero a velo. Quando la crema monta, aggiungere i tuorli uno alla volta, lavorandoli bene man mano finché diventano una crema spumosa (aggiungere solo ora lo yogurt). Bagnare i biscotti nel caffè e disporli uno di fianco all'altro in una pirofila. Spalmarci sopra la crema, spolverare col cacao setacciato con un colino e procedere a strati (2-3), sovrapponendo bene i biscotti, e ricoprendo l'ultimo strato con tanto cacao. Conservare in frigo un paio d'ore e servire.

---

## *Lo spaesato di turno*

### *Contributi*

- W. come Wunderkammer di Elisa Fontana

#### **W. come Wunderkammer**

W. è nata fuori paese, spaesata fin dal principio. W. è una foglia, un alito di vento, un campo da calcio o un'ideologia. In questo centinaio d'anni ha deciso di essere carne ed ossa, cervello e quant'altro.

Domani chissà, ieri chissà.

W. legge le filosofie per farsene un'idea, ma si dà il caso sia nata proprio nell'epoca in cui non è dato sapere, ma solo fare congetture.

Dicono che l'amore sia liquido, e W. cerca il bicchiere giusto per berselo.

Dicono che l'arte sia vaporizzata, e W. cerca un vaporizzatore per spruzzarsene un po' addosso. Dicono che le streghe siano tornate e W. cerca una scopa per unirsi a loro.

Dicono che non ci siano più le mezze stagioni, e W. cerca una motosega per tagliarle di nuovo.

W. si impegna, ma non riesce mai perché qualcosa le sfugge sempre. Dopotutto anche a quel tale sfuggiva sempre qualcosa, e ha pensato bene di creare un altro mondo per far rientrare ciò che gli sfuggiva.

Anche W. ha pensato bene di creare un altro mondo, meccanico quanto basta, ed è bastato. Sufficiente solo nel momento del bisogno, perché se qualcuno grida al falso, già non vale più.

E allora che fare? Procedere in linea retta, che retta non è mai. Guardarsi attorno come faceva un altro tale che si impegnava a nominare tutte le cose e alla fine ha concluso che tutto corre, scorre, occorre. W. si è trovata fuori paese ed era triste. Ha provato a rientrare ma non riusciva a starci dentro.

Allora ha preso il paese e l'ha mangiato. Ora il paese è dentro di lei, in fase digestiva. Tutti gli oggetti si accatastano nello stomaco di W. senza un criterio ben definito. Esisteva qualcosa di simile nel millecinquecento, il cui nome inizia con la stessa lettera.

Indovina indovinello, chi fa l'uovo nel cestello? La gallina! Asino chi indovina!

*Elisa Fontana (novembre 2009)*

[info@elisafontana.net](mailto:info@elisafontana.net)

[www.brainstormingartproject.blogspot.com/](http://www.brainstormingartproject.blogspot.com/)

---

## *La Testa fra le nuvole*

*spunti per non distrarsi*  
*a cura di Alessandra Testa*

- Fatti privati e fatti pubblici

**Fatti privati e fatti pubblici.** I gusti sessuali di un cittadino appartengono alla sua sfera privata. Sono classificati, infatti, tra i dati sensibili difesi e tutelati dalla cosiddetta legge sulla privacy. Che sia un politico, un uomo pubblico o un pinco pallo qualsiasi la questione resta immutata. Se ama le donne, gli uomini o i trans sono, semplicemente, affari suoi.

Il caso dell'ex governatore del Lazio, Piero Marrazzo, probabilmente costruito ad arte alla vigilia delle primarie del Partito democratico per screditare una parte politica, è uno scandalo non per motivazioni che attengono al sesso o alla morale, ma lo è per alcune imputazioni di reato. L'estorsione (e il relativo ricatto a cui l'uomo politico ha ceduto), il peculato (l'utilizzo dell'auto blu per attività non riguardanti il ruolo di servizio), la droga per uso non esclusivamente personale.

Aver fatto passare agli occhi dell'opinione pubblica la motivazione sessuale come quella scatenante, quasi a voler creare un ponte fra le vicende del giornalista e quelle del premier (le escort), è ancora una volta un imbroglio mediatico. Una rete in cui i vertici del Pd sono regolarmente caduti, obbligando il proprio esponente prima ad una ridicola autosospensione poi alle dimissioni, e in cui sono rimasti ingarbugliati pure molti italiani. Perché a vincere non sono mai i fatti, ma i falsi moralismi di un paese che fa il libertino e poi si riscopre, sempre e irrimediabilmente, bigotto.

Marrazzo dovrebbe vergognarsi per esser risultato ricattabile (le telefonate di Berlusconi sono, a non voler esser malpensanti, quanto meno singolari) e per aver utilizzato le risorse dei contribuenti, non per le sue frequentazioni in via Gradoli. E invece l'uomo, e soprattutto il marito, si vergogna di qualcosa di cui dovrebbe rispondere solo alla moglie. Non all'Italia intera.

Come fai a vergognarti di qualcosa che hai fatto regolarmente? Che forse la vergogna è tale quando la condotta a cui è riferita diventa pubblica? E prima?

Il lieto fine, in questa Italia dove tutto si riduce ai vizi del basso ventre, non esiste.

Perché fra escort e trans - e i sexygate di Berlusconi e Marrazzo non sono nemmeno lontanamente paragonabili - sfuggono sempre i problemi del paese reale. Quelli di cui veramente si dovrebbe occupare la politica.

Volendo sognare un mondo diverso, e soprattutto meno bacchettone, **l'immagine più dorata è quella di un luogo dove ad essere perseguiti sono i valori, non la rispettabilità**; ad essere amate le persone, non i generi; ad essere cercata la verità, non quanto ci viene mostrato.

Ancora una volta, tutto si riduce ad una questione di libertà. Di essere e pensare.

Senza ipocrisie e condizionamenti sociali.

*(novembre 2009)*

*\*Post scriptum.* Siamo davvero sicuri che il paese sia migliore della sua rappresentazione?

# Occhi sull'invisibile

*oltre il senso comune*

*a cura di Eva Lorenzoni*

- Lost in translation

Il Frecciarossa, fiore all'occhiello delle ferrovie nazionali, si ferma in qualche punto imprecisato dell'Appennino tosco-emiliano. Davanti agli occhi mi scorrono le immagini degli *shinkansen*, i superveloci, superprecisi e superpuntuali treni giapponesi, che si fermano esattamente nel punto indicato, non un centimetro prima, non un centimetro dopo, che partono esattamente allo scattare del minuto indicato, non un secondo prima, non un secondo dopo, i cui sedili - pulitissimi, ovviamente, così come splendenti sono i bagni delle carrozze - vengono ruotati ad ogni stazione, in modo che tutti i viaggiatori siano sempre seduti in direzione di marcia. Nell'attesa che l'italico treno riparta, apro il computer: di cos'altro scrivere questo mese, se non del mio recente viaggio nella terra dal sol levante? Nessuna pillola sociologica, nessuna etnografia. Neanche un racconto di viaggio in senso stretto, semplicemente un flusso di immagini e ricordi.

Il primo impatto con il **Giappone** è straniante. Mi sento davvero [lost in translation](#), disorientata, totalmente straniera. Mi perdo nella folla di **Tokyo**, nelle luci scintillanti e nei suoni squillanti della metropoli, fra le urla dei commessi di BIC Camera e i rumori delle slot machine dei *patchinko*, sempre affollati ad ogni ora del giorno e della notte. Il nostro albergo è nella nuovissima zona di Shiodome, grattacieli traboccanti di uffici e di imprese multinazionali. Alla mattina la metropolitana letteralmente vomita individui a centinaia. Scendono tutti assieme, tutti vestiti uguali, una massa sconfinata ma così incredibilmente ordinata, un caos controllato, una baraonda silenziosa e allineata, che segue diligentemente le frecce che in terra indicano la direzione in cui camminare. A un passo da questo ordinatissimo caos, i giardini del palazzo imperiale, con le foglie di acero tinte del rosso dell'autunno. Un'oasi di pace e di tranquillità. Poi di nuovo per strada, persi nella metropoli che brulica di studentesse con i loro calzoncini al ginocchio. Sembrano uscite direttamente dai cartoni animati della nostra infanzia. Come stupirsi poi delle *mise* stravaganti e degli abiti super-tendenza che pullulano a Omotesando? Costretti ad indossare divise per tutta la vita, al di fuori della scuola e degli uffici i giapponesi sono il popolo più trendy di questo pianeta, altro che newyorkesi e parigini.

Dopo giorni di iper-stimolazione visiva e sonora, la quiete di **Kamakura**. Entrare in un tempio, sia esso buddhista o scintoista, è un'esperienza quasi mistica anche per un ateo. Impossibile non lasciarsi pervadere da un senso di pace mentre si passeggia fra le pagode e all'interno di magnifici e curatissimi giardini. Ho l'impressione che la metà dei giapponesi facciano i giardinieri, dovunque ci sia uno spazio verde si trova sempre qualcuno intento a potare le siepi e a prendersi cura delle piante.

E poi **Nikko**, con i bambini delle elementari - tutti ordinatamente in fila, ovviamente, con le loro divise ed i cappellini colorati indossati in occasione delle gite - che ti si avvicinano per fare pratica di inglese: «Where are you from? Do you like Japan?».

E poi **Kyoto**, culla della civiltà nipponica, dove ti capita di intravedere una geisha che balla dietro le tende di una casetta di legno, e per un attimo ti sembra di essere stato catapultato in un mondo antico e perduto. Kyoto, dove la cortesia diventa quasi ossessiva: *arigato gozaimasu* ripetuto dieci, venti, trenta volte e inchini, inchini, ancora inchini. Kyoto, dove non fai in tempo a tirare fuori dalla borsa una mappa che subito qualcuno ti si avvicina e ti chiede dove devi andare, e quando non riesce a spiegartelo si incammina a cercare la tua meta insieme a te. La prima volta che ti capita guardi questo sconosciuto di traverso, la tua diffidenza occidentale ti fa pensare a qualcosa di losco. Ma non siamo mica in Italia, il paese che i due giapponesi incontrati sul treno per **Nara** ricordano come la terra dei borseggiatori: «Where are you from?» «Italy» «Italy, wonderful! I've been there 10 years ago.. so nice.. Milan, Florence.. but do you know that in Pisa I saw a pickpocket?? My wife and I were so shocked!». E invece, ben lungi dall'essere un borseggiatore, lo sconosciuto giapponese prosegue imperterrito con la tua mappa in mano, fermandosi ad ogni angolo a chiedere indicazioni a qualche connazionale, finché non ti porta dritto alla tua destinazione.

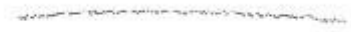
E ancora **Kinosaki**, sul mar del Giappone, dove gli abitanti locali, dimenticando per un attimo la fobia per la febbre suina, abbandonano le mascherine e si tuffano nudi nelle calde acque degli *onsen*. Come da tradizione, ci togliamo le scarpe alla reception della nostra magnifica *ryokan*: che piacevole sensazione camminare scalzi sui tatami. In serata, un'anziana signora giapponese che naturalmente non parla una sola parola di inglese ci porta nella nostra stanza una cena a dir poco faraonica, accompagnando ogni piatto con risate e dettagliatissime ma a noi incomprensibili spiegazioni. Il momento più spaesante è quello della colazione: riso, zuppa miso, pesce alla griglia e fugu (il temibile pesce palla).. per una volta, lo ammetto, rimpiango lo Starbucks. Ma è solo un attimo, perché il cibo è in realtà uno dei massimi piaceri di questo viaggio: sushi, sushi a volontà, sashimi freschissimo, onigiri, soba, udon, ramen, yakitori, shabu shabu.. e i dolci, che meraviglia i negozi di dolci di Kyoto, e l'onnipresente tè verde (perfino i Kit Kat sono aromatizzati al tè verde!).. non ne ho mai abbastanza.

Infine, il **monte Fuji** che svetta dietro le nuvole, e un ultimo tuffo nella folla di [Shibuya crossing](#), il più ampio incrocio pedonale che io abbia mai visto, che allo scattare del verde si trasforma in un enorme formicaio brulicante.

**Due settimane sospese nel tempo.** Senza cellulari né internet, nessun bisogno compulsivo di controllare la mail ogni cinque minuti. **Straordinario, spettacolare.**

Intanto sono arrivata alla stazione di Firenze, dove la voce metallica di Trenitalia simpaticamente mi informa di un nuovo "servizio", il ritardo preventivo: «Si avvisano i gentili viaggiatori che sabato e domenica prossimi tutti i treni fra Firenze e Roma subiranno ritardi di venticinque minuti». Welcome back in Italy, Eva-san.

*(novembre 2009)*



*A carte scoperte*  
*opinioni sull'arte e dintorni*  
*a cura di Elisa Schiavina*

- Tra apollineo e dionisiaco: Anish Kapoor alla Royal Academy of Arts di Londra di Elena Zardini

### **Tra apollineo e dionisiaco: Anish Kapoor alla Royal Academy of Arts di Londra**

La retrospettiva su [Anish Kapoor alla Royal Academy of Arts](#) di Londra è una rivelazione. È una di quelle rare mostre che, pur facendo leva sulla fama dell'artista e su una certa spettacolarizzazione dei contenuti, riesce a soddisfare tanto l'occhio del neofita quanto quello del critico. L'arguta capacità di sfruttare lo spazio espositivo, cadenzandolo con preziose pause visive e vuoti ariosi, e che consente al pubblico di esperire al meglio il dialogo tra sculture e architettura merita per sé un plauso. Non è difficile immaginare che tale sensibilità spazio-visuale derivi direttamente dall'artista, da sempre impegnato nelle sue opere a sperimentare materiali e forme per raggiungere un equilibrio tra pieni e vuoti, presenze e assenze.

La scelta delle opere alle quali affidare il compito di presentare un percorso artistico lungo trent'anni permette di riconsiderare, sotto nuova luce, le diverse sperimentazioni dell'artista. Accanto infatti al Kapoor più conosciuto e apollineo, in cui la purezza dei colori, la raffinatezza e armonia delle forme danno vita ad un equilibrio ideale, ordinato e razionale, convive un'altra parte ugualmente importante, dionisiaca, pre-razionale, tragica. E nonostante questo evidente dualismo, il fine ultimo dell'artista rimane il medesimo: la forte e chiara esigenza di mettere in discussione la nozione di spazio, e con essa di pubblico, attraverso l'interazione tra fisicità scultorea e tutto ciò che le sta attorno, tra cui l'immobilità architettonica.

Le enormi sfere d'acciaio che compongono *Tall tree and the Eye* nel cortile dell'Accademia, il cui equilibrio è debitore di una complessa struttura matematica; l'ipnotico quadrato giallo su una parete dove concavo e convesso appaiono interscambiabili, i "non-oggetti", specchi concavi capaci di attivare imprevedibili percezioni sensoriali sono tutti esempi di materiali plasmati, levigati, lucidati in cui la mano dello scultore vuole rimanere invisibile per non condizionare l'esperienza del pubblico. Tale urgenza di auto-eclissarsi conduce al gruppo di opere più recenti che l'artista definisce auto-generative. In queste, però, il "classico" Kapoor sorprendentemente svanisce. Cumuli di vermi di cemento, opachi, brulicanti, presentati su pallet da magazzino, invadono un'intera sala imponendosi al visitatore nella loro fisicità archetipica generata da una macchina computerizzata. Cinque sale consecutive vengono attraversate da *Svayambh*, un'imponente massa di cera rossa in lento ed inarrestabile movimento. Penetrando le aperture ad arco tra le sale e lasciando tracce del suo passaggio, la cera si dà forma mentre il pubblico osserva inerte un processo tragico in divenire. Un cannone viene azionato manualmente ogni venti minuti e grandi proiettili di cera rossa colpiscono un angolo della sala adiacente, cadendo e accumulandosi sul pavimento. Inquietante, come da un'azione così violenta e gratuita, il risultato estetico possa essere talmente appagante da riportare alla memoria opere pittoriche di Cy Twombly e degli Espressionisti Astratti.

Non importa che lo sguardo dello storico dell'arte colga rimandi e citazioni a Matthew Barney, Richard Serra o Niki de Saint-Phalle; che lo psicologo freudiano percepisca il perturbante nella violenta simbologia maschile vs femminile o che le rotaie, il rosso sangue e il cannone rammentino allo storico vecchie e nuove ferite. Ciò che conta è che l'arte di Anish Kapoor alimenti queste e altre letture, visioni, mondi paralleli in cui, come lui stesso aspira, l'artista funge solo da catalizzatore.

***Elena Zardini*** (novembre 2009)

Anish Kapoor, Royal Academy of Arts, London, 26 September - 11 December 09

---

## Provati per voi

### Le nostre recensioni

- Acqueforti, Nik Comoglio di Alessandra Testa  
- Middlesex di Elisa Schiavina

**Acqueforti, Nik Comoglio.** Sembra di essere a teatro, immersi in un'opera lirica. Invece si è a casa o al lavoro con le cuffiette alle orecchie. Ad un certo punto, mentre l'ascolto si era abituato al jazz, spunta il *Mistero Buffo* di Dario Fo e appare subito evidente che non ci sono generi più alti di altri. Il classico e il moderno, il lirismo e la prosa possono anche fare amicizia. E la fanno in *Acqueforti*, dove il compositore torinese [Nik Comoglio](#), che nel 2007 aveva stupito con *Anime di legno* ispirato a *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, gioca con le note. Protagonista di *Acqueforti* è l'Orchestra Filarmonica di Torino diretta dal maestro Luciano Condina. Si comincia con il trio da camera con violino, violoncello e pianoforte che esegue *Cedrus Libani* e si prosegue con i tre movimenti per violoncello e orchestra *Primavera dei Tirreni*, *La Roue de Fortune* e *Canto della Natura*. Poi il superlativo *Maria alla Croce* tratto dall'opera di Fo con soprano e tre voci recitanti. Gran finale con *Gabriel*, aria per violoncello solo.

Vivamente consigliato a chi cerca la calma e la serenità, anche se calato in situazioni di enorme stress. A vincere, e confortare, è la capacità della musica di essere fuori dagli schemi. E la nostra libertà di rifugiarsi, seppur per la durata di un cd, in un altrove in fondo neanche tanto lontano.

**Alessandra Testa** (novembre 2009)

---

## Middlesex

Per il mese che si è aperto con *Gender Bender*, il Festival bolognese arrivato alla sua settima edizione (4-9 novembre 2009), il testo che ci pare utile consigliare è ormai un cult: *Middlesex* di Jeffrey Eugenides.

Per chi non l'ha ancora letto è arrivato il momento di farlo.

La storia si può riassumere nella scoperta da parte di una ragazzina di essere un ermafrodito, il tutto narrato attraverso intrecci familiari che ripercorrono tre generazioni, cresciute tra drammi epocali e microdrammi privati. Un'infanzia come le altre, un'eredità come tante che diventa un po' più ambigua e complicata, permettono una immedesimazione delicata, che aiuta a capire un passaggio sconvolgente e radicale come quello da un genere all'altro, meglio dire, in questo caso, da un sesso all'altro. Una narrazione divertente e intensa che si presenta con uno spirito lucido e positivo, a tratti ironico.

Alcuni capitoli relativi al passato potevano essere ridotti anche se, grazie a questi, emergono spaccati storici e culturali, con perle di saggezza e superstizione, indimenticabili. Più misterioso, invece, rimane il presente vissuto dal protagonista, che emerge quasi totalmente da indizi. L'insieme risulta empatico e coinvolgente.

Una lettura da consigliare, di questi tempi, al posto del Vangelo nell'ora di religione.

**Elisa Schiavina** (novembre 2009)

---

*Andare, vedere, sentire*  
*Da non perdere*

**Sulle orme di Waterline! - Alex Carpani Band e Aldo Tagliapietra**

Tour di concerti

**Quando:** 7, 14, 22, 29 novembre 2009

**Dove:** 7 novembre Ferrara, ore 21 in Sala Estense - 14 novembre Vittorio Veneto (TV), ore 21 Spazio Mavv - 22 novembre Trezza sull'Adda (MI), ore 21 Amigdala Theatre - 29 novembre, Faenza Mei Meeting Etichette Indipendenti

**Info:** [www.alexcarpani.com](http://www.alexcarpani.com)

**A drop of Fluo - Ignazio Mazzeo**

a cura di Placentia Arte

**Quando:** inaugurazione giovedì 12 novembre 2009, ore 18; fino al 12 Gennaio 2010

**Dove:** ArtMILLE, presso lo spazio INA Assitalia, viale dei Mille 1/a Piacenza

**Info** Tel. 0523.3281110; [www.placentiaarte.it](http://www.placentiaarte.it); [www.studiobaldini.info](http://www.studiobaldini.info)

**Torino Film Festival**

La 27esima edizione del TFF diretta da Gianni Amelio dedica due retrospettive a Nagisa Oshima e Nicholas Ray.

**Quando:** 13-21 novembre 2009

**Dove:** Torino, luoghi vari

**Info:** [www.torinofilmfest.org](http://www.torinofilmfest.org)

**Tra Italia e India - Gabriella Kuruvilla**

La pittrice italo-indiana presenta un'antologia delle sue opere, tra cui alcuni inediti. Realizzati in sabbia e tessuto, i quadri di Kuruvilla ricordano un mondo arcaico che evocano l'Oriente e l'infanzia.

**Quando:** dal 13 novembre al 4 dicembre

**Dove:** Milano - Casa delle culture e del mondo, via Giulio Natta 11 - Ingresso libero

**Info:** [www.gabriellakuruvilla.it](http://www.gabriellakuruvilla.it)

**Cioccoshow - La magia del cioccolato**

Per la quinta volta torna la "fiera del cioccolato" promossa dall'associazione dei maestri cioccolatieri CiocchinBò, Coldiretti e Camera di Commercio. Fino a mezzanotte bancarelle, stand di degustazione nelle piazze del centro e sfide a colpi di cacao.

**Quando:** dal 18 al 22 novembre

**Dove:** Bologna - piazza Maggiore, piazza Re Enzo, piazza Galvani e via Orefici.

**Info:** [www.cioccoshow.it](http://www.cioccoshow.it)

**MATER - Leopardi Vecchierelli**

16 immagini fotografiche, scelte tra le 54 appartenenti ad un progetto di ricerca volto a celebrare la donna come portatrice di un messaggio di salvezza nel mondo contemporaneo, evocano l'immagine della Mater.

**Quando:** inaugurazione venerdì 20 novembre 2009, ore 18 ; fino al 30 dicembre 2009

**Dove:** via D'Azeglio 35/A, Bologna

**Info:** Galleria Oltre Dimore , tel. 051.331217 - [www.oltredimore.it](http://www.oltredimore.it); [info@oltredimore.it](mailto:info@oltredimore.it)

**Politicamente scorretto**

Dibattiti, testimonianze, reading, proiezioni e laboratori con giornalisti, scrittori, attori e magistrati per saperne di più sulle vicende più oscure della storia italiana. Un'unica lente di ingrandimento: la cultura. L'ideazione è della Casa delle Culture in collaborazione con Carlo Lucarelli, Libera Nomi Numeri Associazioni contro le mafie.

Questa edizione promuove la sottoscrizione "Nei forzieri della mafia, un tesoro per la Cultura".

**Quando:** dal 27 al 29 novembre

**Dove:** Casalecchio di Reno (Bologna) - Casa della Conoscenza

**Info:** [www.politicamentescorretto.org](http://www.politicamentescorretto.org)

### **I saperi delle donne: sguardi e cure del corpo nei cicli vitali**

Un convegno sulle donne e con le donne, per mettere a confronto native e migranti.

**Quando:** 28 novembre 2009

**Dove:** Bologna, Centro Interculturale M. Zonarelli, via Sacco 14

**Info:** [www.zonagidue.it](http://www.zonagidue.it)

### **"SE TELEFONANDO" - Giulio Macaione**

a cura di Loredana Restivo

MINIMOSTRE presenta *Comunicazione cos'altro?* "Comunicazione" come l'azione, o anche solo l'intento, di esprimere i propri sentimenti, di cercare contatto, di unirsi, parlarsi, confrontarsi, amarsi. Comunicare attraverso i mezzi contemporanei: su tutti, il telefono, simbolo di un modo indiretto - ma assolutamente radicato nella nostra cultura - di relazionarsi, una finestra sul mondo nella quotidiana solitudine delle nostre case, di vite vissute di fretta. Il telefono, simbolo di un'estetica vintage mai dimenticata; vecchie cornette anni '60 e fili che si intrecciano e si legano alle dita, come i sentimenti. Comunicare per immagini, ma anche per suoni e parole...

**Quando:** inaugurazione venerdì 4 dicembre 2009, ore 19; fino al 16 dicembre 2009

**Dove:** Spazio Parisi 7, via Parisi 7/A, 90141 Palermo

**Info:** Tel. 091.324700; [http://www.facebook.com/event.php?eid=207295037424#wall\\_posts](http://www.facebook.com/event.php?eid=207295037424#wall_posts)

### **Acrobazie#05 - Flavio Favelli**

Un progetto che permette l'incontro dei residenti del centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli con un artista, quest'anno Flavio Favelli, in un workshop, nell'*Atelier di pittura Adriano e Michele*, in cui si è affrontato un tema caro alla poetica dell'artista, il "marchio" e il "Made in Italy", in un confronto continuo tra i diversi autori dell'Atelier e lo stesso Favelli.

**Quando:** inaugurazione domenica 4 ottobre - fino al 20 dicembre 2009

**Dove:** Adriano e Michele, Atelier di Pittura - Centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli, via San Giovanni di Dio, 54 - 20078 San Colombano al Lambro (MI)

**Info:** tel. 037.207225 [atelier689@fatebenefratelli.it](mailto:atelier689@fatebenefratelli.it) - [www.adrianoemichele.it](http://www.adrianoemichele.it)

### **Edward Hopper**

La prima importante esposizione italiana dedicata all'artista statunitense.

**Quando:** dal 15 ottobre 2009 al 24 gennaio 2010

**Dove:** Milano, Palazzo Reale

**Info:** [www.comune.milano.it/palazzoreale/](http://www.comune.milano.it/palazzoreale/)

### **Christian Holstad - I Confess**

«La leggendaria Marilyn Monroe, l'icona pop Maria Veronica Ciccone, l'infausto grottesco casa del Superman Christopher Reeve sono alcuni dei personaggi e sistemi di credenza che Holstad ha investigato in altrettante opere. E insieme a loro storie di cronaca recente e passata». (Milovan Ferronato)

**Quando:** fino al 10 gennaio 2010 - mart-ven 10.30-13/15-18, sab-dom 10.30-18

**Dove:** Galleria Civica di Modena, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande, 103, Modena

**Info:** tel. 059.2032911; [galcivmo@comune.modena.it](mailto:galcivmo@comune.modena.it); [www.galleriacivicadimodena.it](http://www.galleriacivicadimodena.it)

*Spaesamenti*  
*Sguardi critici in movimento*

*mensile - n. 18 novembre 2009*

*Direttore responsabile: Alessandra Testa*  
*in redazione: **Eva Lorenzoni**, **Elisa Schiavina**, **Alessandra Testa***

*Immagine di copertina: **Giovanni Bellavia***  
*Ricetta: **Andreana Mazzei***

*Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,*  
*in data 1 ottobre 2008 con numero 7879*

*Spaesamenti c/o Isola critica*  
*Via San Carlo 17, 40121 Bologna*  
*[www.spaesamenti.it](http://www.spaesamenti.it)*  
*[spaesamenti@spaesamenti.it](mailto:spaesamenti@spaesamenti.it)*  
*grafica: Andreana Mazzei*  
*logo: da un'idea di **Luca Lanzi***